Belgrado

Si precisa il contenuto politico delle misure contro Rankovic

Celebrato con grande solennità in tutto il paese il 25° anniversario dell'inizio della lotta di liberazione contro gli aggressori fascisti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4

I provvedimenti presi venerdì dal Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia — cioè l'accettazione delle dimissioni di Alexander Rankovic dalla Segreteria del Partito e dal Comitato centrale e da tutte le altre sue funzioni, e la espulsione dal Partito del capo del servizio di sicurezza dello Stato Svetoslav Stefanovic — vengono discussi in questi giorni in numerose assemblee delle organizzazioni della Lega dei Comunisti e in riunioni di appartenenti al servizio di sicurezza.

La stampa ha già riferito ieri e oggi lo svolgimento delle più importanti di queste assemblee. I provvedimenti del Comitato centrale sono stati accolti dappertutto favorevolmente ed approvati. Nelle riunioni dell'UDBA (cioè del servizio di sicurezza: *Uprava Drzavne Bezbednosti*) le discussioni assumono anche un aspetto autocritico per quanto si riferisce alle attività condannate dal C.C. della Lega.

Anche l'opinione pubblica in generale ha accolto con favore le decisioni del Comitato centrale. Non che la condanna di Rankovic fosse desiderata, poichè egli era anche assai popolare e stimato, ma si constata con soddisfazione come la Lega dei Comunisti sappia intervenire con la massima severità anche a carico dei propri dirigenti più autorevoli quando l'azione di alcuni di essi diventa una minaccia per lo sviluppo della democrazia e per il progresso economico e civile del paese.

La *Borba* commentava questa sera la decisione del C.C. della Lega scrivendo che «i comunisti hanno eliminato dalla loro strada un grosso ostacolo». Nei confronti delle forze che si opporrebbero all'applicazione della riforma e al progredire dell'autogestione, il quotidiano applica gli aggettivi di «staliniste», «poliziesche», «burocratiche», «retrograde».

Dal commento della *Borba* risulta anche come i provvedimenti adottati dal C.C. della Lega vadano considerati come un punto di partenza per un programma più generale, che tocca tutta la vita politica, economica e civile jugoslava. «E' in corso una battaglia — scrive infatti il giornale — con la quale si conferma che gli sforzi da noi compiuti finora non erano e non sono rivolti soltanto all'aumento della produzione, ma anche e soprattutto alla edificazione di nuovi rapporti umani più liberi, più democratici».

Anche *Politika*, sebbene indirettamente, celebrando l'anniversario della guerra di liberazione, che ricorre oggi, mette in risalto il valore delle decisioni del C.C. Il giornale ricorda il cammino sul quale il partito comunista ha saputo guidare il paese dal '41 ad oggi e sottolinea le battaglie e le decisioni che segnarono il raggiungimento di nuovi livelli di benessere, di libertà e di dignità e la conquista di sempre più ampi e saldi diritti per i popoli della Jugoslavia. Il giornale chiama ciò il «filo rosso» della strada fin qui percorsa e sulla quale continuerà a camminare la rivoluzione.

Sulla riunione del Comitato centrale ha anche parlato a lungo e autorevolmente il segretario della Lega dei comunisti della Croazia, Vladimir Bakaric, nel corso di un comizio per la celebrazione della patriottica ricorrenza. Egli ha spiegato come, a parole, tutti fossero a favore dell'autogestione, della democrazia diretta e della riforma, ma come poi si tornasse sempre daccapo quando si trattava di prendere le decisioni atte a realizzare quei principi: «Immaginiamo marito e moglie in una famiglia — ha detto presso a poco Bakaric — che decidono assieme di andare all'estero per le vacanze. Questa è l'unità. Poi debbono scegliere in quale paese andare: il marito propende per la Finlandia e la moglie preferisce la Grecia. E qui ha luogo la discussione. Siccome la moglie finisce sempre per spuntarla, decidono di andare in Grecia. E questa è l'unità. Poi discutono se sia meglio fare il viaggio in treno o in aereo. A questo punto, il marito propone di prendere l'aereo per la Finlandia. Questo è un po' quello che succedeva nel nostro partito».

Le celebrazioni dell'inizio della guerra di liberazione hanno dominato le giornate di ieri e di oggi (un grande monumento è stato inaugurato a Jasenovac) e in ciascuna di esse è stata posta in risalto la funzione insostituibile che il partito comunista ha saputo svolgere nell'ormai lontano e decisivo 1941 e, da allora, in un quarto di secolo di storia della Repubblica jugoslava.

Tra tutti i paesi che subirono l'aggressione e l'occupazione degli eserciti fascisti, la Jugoslavia è il primo a poter celebrare, in questo 1966, il ventincquesimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione. Se si riflette al corso degli eventi che portarono a questo risultato, dalla rivolta popolare del 27 marzo, con la quale veniva spazzato via il governo alleatosi con Hitler e Mussolini, fino all'estensione della lotta armata contro gli occupanti in tutto il paese, si vede come la storia della Jugoslavia sia stata la storia del realizzarsi delle parole d'ordine del Partito comunista. Questo usciva allora da venti anni di clandestinità e soltanto la sua ininterrotta battaglia al servizio delle masse popolari jugoslave, la sua fedeltà ad esse, la sua sensibilità per le esigenze più profonde dei popoli del proprio paese lo avevano posto in condizioni di poter assumere in quel momento il ruolo di protagonista e di guida che ha poi saputo assolvere sempre con tanto onore e con tanto successo.

Ferdinando Mautino

Brivido a Belfast

Lancia dal quarto piano un masso di cemento sull'auto di Elisabetta

PRESA A CANNONATE

NEW YORK — La sequenza dell'affondamento della petroliera «Alva Cape» che il guardacoste americano «Spencer» ha colpito con 57 cannonate. L'«Alva Cape» era stata coinvolta in una collisione circa un mese fa che costò la vita a 37 persone. Il suo rottame è stato affondato perchè ritenuto pericoloso per la navigazione (Telefoto AP-«l'Unità»)

Il macigno piomba sul cofano, mancando di pochi centimetri la testa della regina

BELFAST (Irlanda del Nord), 4.

Un grave incidente — quasi un attentato — ha caratterizzato la visita della regina Elisabetta a Belfast. Mentre la *Rolls Royce* reale usciva dalla *City Hall*, dal quarto piano di un edificio in costruzione un uomo ha lanciato un pesante blocco di cemento contro la vettura, colpendola sul cofano. Se il blocco fosse caduto pochi centimetri più indietro, esso avrebbe sfondato la calotta in vetro che proteggeva la testa della regina. La vettura ha proseguito la marcia. La polizia ha fermato un uomo come presunto autore del gesto.

Pochi minuti prima, una donna che si trovava sulla porta di un albergo aveva lanciato una bottiglia di birra tra le ruote della «Rolls Royce», facendola sobbalzare ma senza provocare danni. Anche la donna è stata fermata.

In precedenza la regina Elisabetta aveva inaugurato un ponte a lei intitolato. Secondo l'abitudine la sovrana aveva dato una moneta da sei *pence* al consigliere municipale che le aveva offerto le forbici per tagliare il nastro azzurro che sbarrava l'accesso al nuovo ponte.

Elisabetta II sta effettuando una visita di due giorni nell'Irlanda del nord, che nelle ultime settimane è stata teatro di gravi incidenti tra cattolici e protestanti, con un bilancio di tre morti e diversi feriti.

All'origine degli scontri è l'agitazione promossa dal reverendo Ian Paisley, *leader* di un'organizzazione chiamata «Chiesa libera presbiteriana dell'Ulster», che si oppone alla «riconciliazione» tra l'Irlanda del nord, soggetta a dominio britannico, e la Repubblica irlandese. In particolare, Paisley ha criticato il primo ministro, Terence O'Neill, per aver consentito ai repubblicani di celebrare con una marcia l'anniversario della «rivolta di Pasqua» del 1916, a Dublino.

O'Neill ha reagito accusando i promotori dell'agitazione di essere collegati alla «Forza dei volontari dell'Ulster», un'organizzazione segreta che è da tempo fuori legge.

Non è stato accertato se gli odierni incidenti abbiano una relazione con questa vicenda.

In occasione del 30° della guerra

Manifestazione per la Spagna libera

Si è svolta a Ravenna presenti alcuni esuli spagnoli - Numerose adesioni da tutta Italia I discorsi di Alvarez Santiago, Giorgio Amendola, prof. Billi, Lucio Luzzato e Arialdo Banfi

Nostro corrispondente

RAVENNA, 3

Ha avuto luogo sabato sera a Ravenna l'annunciata manifestazione in occasione del trentesimo anniversario della guerra civile spagnola. Un folto pubblico si è raccolto in piazza del Mercato, per porgere il saluto di Ravenna democratica agli esuli spagnoli che presenziavano la manifestazione. Erano presenti i gonfaloni dell'ANPI di Ravenna, dei municipi di Riolo Terme e di Alfonsine; dei comuni di Bologna, Fusignano, Ravenna, Lugo, dell'ANPI di Marzabotto con la bandiera dei caduti di questa martiriata città e bandiere di varie brigate garibaldine. Alcuni partigiani innalzavano un cartello che ricordava il contributo di sangue dato dagli imolesi alla causa del popolo spagnolo. Hanno inviato la loro adesione: Ezio Badalassi, sindaco di Parma; Giovanni Bottonelli, sindaco di Marzabotto, il presidente del comitato ECA di Modena, Bertelli, Mario Ricci, il segretario nazionale del PCI, Luigi Longo, il senatore Scotti.

Ha preso per primo la parola il professor Ennio Dirani, che ha porto il saluto di Ravenna antifascista, medaglia d'oro della Resistenza, alla delegazione spagnola; ed ha presentato gli oratori della manifestazione: gli onorevoli Giorgio Amendola e Lucio Luzzatto, il prof. Giuseppe Billi, il senatore Arialdo Banfi. Subito dopo ha preso la parola Alvarez Santiago, commissario di brigata durante la guerra civile, il quale ha tracciato un quadro della situazione in cui il popolo spagnolo sta combattendo per la libertà e la democrazia. L'oratore ha rilevato come l'opposizione al regime franchista vada sempre più allargandosi fra operai, studenti, contadini e investa ormai forze politiche e sociali che in passato furono sostegno della dittatura franchista.

In Spagna le profonde contraddizioni, i problemi non risolti della società civile, la arretratezza economica esigono una soluzione improrogabile: non si tratta solo di abbattere il franchismo, ma occorre rinnovare profondamente le strutture del paese. «La democrazia nel nostro paese — ha concluso Santiago — non solo si ricostruirà su basi essenzialmente nuove, ma potrà dare un possente contributo al progresso delle forze di sinistra nell'Europa occidentale. Per questo la causa della Spagna democratica è la causa di tutti. Una Spagna democratica, che ritorni all'indipendenza, dalla sottomissione agli imperialisti americani e da qualsiasi altra servitù straniera, darà pure un contributo alla causa generale della democrazia e della pace, nello sforzo comune per impedire che l'imperialismo compia massacri come quelli che commette contro i popoli eroici nel Vietnam.

Successivamente è intervenuto il senatore Arialdo Banfi il quale, dopo aver ricordato l'importanza che la guerra di Spagna ha avuto per gli sviluppi dell'antifascismo italiano, ha detto: «Abbiamo bisogno di una Sagna nuova, democratica, per consolidare la democrazia in Europa. Il giorno in cui il regime franchista sarà travolto, saranno travolte insieme a lui anche molte forze che, nella Germania federale ed anche in Italia, sono legate al franchismo. Il fascismo va combattuto alla radice e per questo il mondo operaio italiano è unito nel condannare l'aggressione americana al Vietnam, perché sappiamo che le forze fasciste che ci sono anche negli USA nelle alte sfere militari ed economiche, trovano la loro ragione di essere nella tensione internazionale, nel non voler la coesistenza pacifica e nel mantenere aperti dei focolai di guerra».

Il compagno Amendola, a sua volta, ha affermato che non è compito soltanto del popolo spagnolo liberarsi di Franco, ma di tutte le forze democratiche e operaie europee «Abbiamo bisogno di una Spagna libera, ha proseguito Amendola, perché sentiamo il peso delle divisioni europee, che impediscono all'Europa di esercitare un ruolo democratico nel mondo. Tale ruolo può essere esercitato solo da una Europa unita, nel rispetto delle diversità sociali e politiche createsi storicamente, con il diritto a ciascun popolo di vivere nel regime sociale e politico che più corrisponde alla sua storia e alla sua volontà, che permetta a tutti i popoli di trovare una base unica per una politica di sviluppo economico, di aiuto a tutti i paesi del terzo mondo.

E' stata poi la volta, del prof. Billi, che ha rivolto un appassionato appello alla unità, alla concordia, alla ricerca di volontà comune perché «la Spagna non è lontana da casa nostra» e quello che oggi avviene in Spagna può avvenire domani in Italia.

L'on. Luzzatto, ultimo ad intervenire, ha affermato che, come in Spagna nel '36 non si combattè una guerra locale, ma per la causa stessa della democrazia, così la resistenza del popolo vietnamita oggi rappresenta la resistenza di tutti i popoli alla prepotenza, alla soggezione agli interessi altrui. La guerra nel Vietnam noa ha elementi diversi da quella condotta dal popolo spagnolo: il Vietnam, ha ammonito Luzzatto, può essere oggi, quello che è stata ieri la Spagna, occorre non perdere tempo, occorre premere perché il corso delle cose cambi, perché la politica della guerra sia sconfitta. Al termine gli esuli spagnoli sono stati oggetti di calorose manifestazioni di simpatia da parte del pubblico: particolarmente toccante è stato l'abbraccio di alcuni ex combattenti della guerra di Spagna ad Alvarez Santiago, visibilmente commosso.

DALLA PRIMA

Haiphong

lungo le coste, nei fiumi e sulle dighe, con manovre di attacco e di difesa ed esercizi di nuoto e di immersione con le armi. La possibilità che la «scalata» del conflitto giunga sino ad una invasione terrestre della RDV è stata ripetutamente ventilata a Washington ed a Saigon, negli ultimi mesi.

Nel Vietnam del sud, dove nelle ultime 24 ore gli americani hanno effettuato 503 incursioni aeree, vengono segnalati due violenti attacchi di reparti del FNL contro due campi fortificati presidiati dalle «forze speciali» USA. Uno è quello di Duc Co, a 45 km. da Kontum, e l'altro è quello di Trai Bi, a breve distanza dalla città di Tay Ninh. In entrambi i casi l'attacco è consistito soprattutto in un bombardamento coi mortai, ed in entrambi i casi gli americani hanno subito perdite «moderate».

Dal canto suo Radio liberazione ha trasmesso oggi un bilancio dell'attacco effettuato il 22 giugno dal FNL contro l'aeroporto americano di Soc Trang: risultano distrutti al suolo 27 aerei americani, e uccisi dieci soldati USA.

Bologna

rato Occhetto — accanto ai compagni sovietici, accanto a tutti i compagni e i democratici accorsi da ogni parte del mondo, ci saranno anche i giovani comunisti italiani, i rappresentanti di questa nostra gloriosa federazione giovanile, medaglia d'oro della Resistenza.

Ma — ha aggiunto l'oratore — i giovani comunisti non si limitano ad aspettare che i tempi maturino. La causa della libertà dei popoli si aiuta anche qui, dando battaglia alle forze reazionarie che hanno sposato la causa americana, costringendo il governo a prendere una giusta posizione, inchiodando la socialdemocrazia al muro della sua vergogna. Questa causa si combatte unendo tutte le forze democratiche, raccogliendo in uno sforzo collettivo tutti quei giovani, tutti quegli uomini che hanno a cuore l'avvenire dei popoli.

I bombardamenti di Hanoi e di Haifong — ha ricordato poi Enrico Berlinguer nella sua ampia analisi della situazione politica nazionale e internazionale — hanno superato quel segno che gli stessi alleati dell'America sembravano aver posto come limite alla propria tolleranza. L'allarme si è esteso in tutto il mondo, muovendo popoli e governi a posizioni aperte di condanna nei confronti della pazzesca «scalata».

Anche in Italia — ha proseguito Berlinguer — il movimento dell'opinione pubblica contro l'iniziativa americana e per la pace sta assumendo grande ampiezza. Non solo le organizzazioni comuniste, socialiste, del PSIUP, ma anche organizzazioni e militanti del movimento cattolico e della stessa socialdemocrazia reclamano una posizione retta e chiara del governo italiano.

Perché dunque — ha chiesto l'oratore — il governo non ha saputo o voluto dire le parole che devono essere dette e che anche governi come quello inglese non hanno esitato a pronunciare in questa occasione? Perché ancora tante esitazioni e giochi di parole nelle posizioni di esponenti dei partiti governativi? Perché lo stesso discorso dell'on. Fanfani alle camere ha dato un'impressione di reticenza e di imbarazzo, come se chi parlava fosse nella condizione di chi vorrebbe, ma non può dire le parole che tutti gli italiani attendono?

V'è dunque qualcosa o qualcuno, nel governo stesso, che lega le mani a quegli esponenti della coalizione governativa che, nella drammatica situazione che si va delineando, avvertono come ogni posizione di equivoco e di inerzia debba venire abbandonata?

Se è così, l'opinione pubblica ha il diritto di saperlo. E le masse popolari e i giovani agiranno fino in fondo perché anche l'Italia condanni l'aggressione e agisca per imporne la cessazione.

Mentre le bandiere sventolavano e la folla appariva come una massa compatta nella grande piazza, sotto la luce riflessa degli storici monumenti, il compagno Longo ha preso la parola. Il suo discorso, brevissimo, ha riassunto in poche frasi incisive lo spirito che ha animato questa grande manifestazione.

La nostra grande manifestazione contro l'imperialismo americano — ha detto Longo — è un atto di quel processo che, in questi giorni, tutti i popoli del mondo vanno celebrando nelle piazze, nelle fabbriche, nei parlamenti, e persino in qualche governo.

I dirigenti governativi americani sono apparsi come imputati davanti agli occhi del mondo. I capi d'accusa sono precisi ed evidenti: primo, la aggressione al popolo vietnamita che ha raggiunto il suo culmine con i feroci bombardamenti di questi giorni; secondo, la minaccia alla pace del mondo viene perpetrata estendendo il conflitto in Asia col pericolo di coinvolgere altri popoli e altre nazioni.

Di questi delitti i dirigenti americani sono i principali accusati, ma non sono i soli. Essi hanno i loro complici: quanti hanno partecipato ai misfatti, quanti hanno espresso la propria «comprensione» agli atti inumani e quanti non dissociano la propria responsabilità dal minaccioso progredire della scalata. Tra questi complici necessari, si collocano purtroppo anche i nostri governanti.

Non siamo solo noi ad accusarli. Compaiono sul banco dei testimoni tutti quei socialisti, socialdemocratici, cattolici e antifascisti che — a nome proprio o come membri di organizzazioni o di amministrazioni pubbliche — hanno apertamente manifestato la propria ostilità all'aggressione e la loro solidarietà con le vittime.

Ma noi non siamo convenuti così numerosi in questa piazza solo per testimoniare. Noi che assieme ad altri milioni di uomini, donne, bambini, potremmo essere le vittime di domani di un conflitto mondiale orribile oltre ogni dire, noi giudichiamo i delitti già compiuti, noi li condanniamo. Noi vogliamo respingere la possibilità dei nuovi e più terribili crimini che ci minacciano e vogliamo portare tra tutto il popolo la coscienza di questi pericoli e la necessità di scongiurarli.

Per questa sacrosanta azione di giustizia chiamiamo tutte le forze laiche e cattoliche, tutti i socialisti e tutti i democratici e antifascisti, tutti coloro che sentono l'offesa e il pericolo ad unirsi nella difesa della pace e della giustizia internazionale che sono patrimonio dell'umanità.

La Federazione Giovanile Comunista ha concluso i suoi lavori con un solenne impegno. I giovani comunisti si sono impegnati a rafforzare la solidarietà col popolo vietnamita, a dare sempre maggiore concretezza a tale solidarietà, ad essere pronti, quando fosse necessario, a dare il loro contributo in tutte le forme possibili là dove si combatte con le armi in pugno contro l'aggressore.

L'impegno dei giovani — ha concluso Longo — è l'impegno che tutti noi prendiamo stasera: giovani e adulti, lavoratori del braccio e del pensiero, democratici, antifascisti, uomini liberi e che tali vogliono restare per lavorare in pace al progresso del nostro Paese, all'avvenire e al benessere dei nostri figli.

Un immenso applauso ha accolto la sentenza che il popolo di Bologna ha pronunciato assieme all'oratore e fatta sua. Poi, ordinatamente, il comizio si è sciolto, ma l'impegno preso non sarà dimenticato.

Dopo il colpo di Stato militare

Spedizioni poliziesche contro il PC argentino

I dirigenti sindacali peronisti e il movimento che fa capo a Frondizi propongono un regime fondato su formule corporative

BUENOS AIRES, 4.

Il nuovo regime militare argentino, che fa capo al generale Juan Carlos Ongania, ha lanciato nei giorni scorsi vaste operazioni di polizia contro il Partito comunista e contro le organizzazioni di sinistra. La sede centrale del PC è stata invasa, perquisita e chiusa e numerosi funzionari e militanti sono stati arrestati. Analoghe misure poliziesche sono state adottate nei confronti della Lega argentina per i diritti dell'uomo, dell'Unione delle donne, del Consiglio della pace e dell'organizzazione dei giovani comunisti.

I comunisti, che nelle scorse settimane avevano ripetutamente denunciato i preparativi del «colpo» e avevano chiamato a lottare in difesa del regime costituzionale, hanno pubblicato un comunicato nel quale definiscono la presa del potere da parte dei militari «un crimine di lesa patria» e il generale Ongania «uomo di fiducia del Pentagono e del governo americano».

Il rilancio della persecuzione contro il PC, che aveva segnato una battuta di arresto sotto la amministrazione Illia, trova il suo riscontro in ulteriori sviluppi del «dialogo» tra il nuovo regime e i dirigenti sindacali di tendenza «peronista». La CGT ha pubblicato un comunicato nel quale si afferma che Ongania «ha bene interpretato i sentimenti del popolo quando ha affermato, nel suo messaggio alla nazione, che una vera rivoluzione è necessaria per restituire agli argentini fiducia, coscienza ed orgoglio».

Un esponente del sindacalismo «peronista» ha dichiarato a sua volta a l'«Interpress Service» che «i sindacati ritenzono giunto il momento per l'inserimento delle masse operaie nell'amministrazione della cosa pubblica. Il primo passo sarà la creazione di un Consiglio economico e sociale nel quale dovranno essere rappresentati gli operai e gli imprenditori, e non ci interessa se questo organismo potrà essere definito fascista. Il secondo passo consisterà nell'essere ammessi a partecipare all'elaborazione della politica economica nazionale. Se il governo è disposto a procedere in questa direzione, noi lo appoggeremo».

Infine, il «Movimento di integrazione e sviluppo» (MID), che fa capo all'ex-presidente Frondizi, ha emesso una dichiarazione nella quale si afferma che «il governo Illia non poteva sopravvivere» e che la presa del potere da parte dei militari era «prevedibile». Ora «si apre un nuovo periodo della vita nazionale». La tesi sostenuta dai frondizianì è che «se una politica è giusta, non importa chi ne sia l'esecutore»; che «la legalità non giustifica la sua difesa come tale, così come un governo forte non è di per sè una soluzione»; e che, in conclusione, occorre un'ampia convergenza «sulla necessità di trasformare le strutture nazionali, raggiungere l'obbiettivo dello sviluppo e, al tempo stesso, far convivere tutti i settori del paese, indipendentemente dalla classe, dalle convinzioni e dalle ideologie».

Sulla base di queste indicazioni, che confermano illusioni e tare ereditarie del movimento «nazionalista» e sindacale argentino, molti osservatori non escludono che il «golpe» sia destinato a dar vita, a più lunga scadenza, ad un regime di tipo peronista, fondato sul concorso delle forze armate e di organismi di tipo corporativo rappresentativi delle diverse tendenze dell'industria e dei sindacati.

Messaggio del PCI al governo algerino nel 4° anniversario della liberazione di Algeri

La Direzione del PCI ha inviato al governo della Repubblica popolare e democratica algerina il seguente messaggio augurale:

«Nel quarto anniversario dell'ingresso in Algeri del GPRA desideriamo vi giunga il saluto e l'augurio dei comunisti italiani. Abbiamo seguito e seguiamo con profondo interesse gli sviluppi della situazione nel vostro Paese, dove auspichiamo che l'unità delle forze rivoluzionarie possa guidare l'eroico popolo algerino alla pace nel benessere, al socialismo. - La Direzione del PCI».

Mosca

Assenti i dirigenti dell'URSS al ricevimento della ambasciata degli USA

MOSCA, 4.

Al ricevimento offerto oggi a Mosca dalla Ambasciata degli USA, in occasione del 190° anniversario della rivoluzione americana, non sono intervenuti i più alti dirigenti sovietici. Era presente solo il capo della sezione americana del Ministero degli Esteri dell'URSS, Grigorj Kornienko, la cui presenza era richiesta dal protocollo. Si è astenuto dall'intervenire il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorni, mentre non si sono fatti rappresentare il segretario generale del PCUS, Breznev, e il presidente del consiglio Kossighin, che si trovano come è noto a Bucarest. La causa di queste astensioni è l'aggravamento della criminale aggressione portata dagli Stati Uniti contro il Vietnam, con i bombardamenti delle zone di Hanoi e Haiphong.

Sperimentati con successo i missili sovietici nel Pacifico

MOSCA, 4.

L'agenzia TASS ha annunciato stamane che gli esperimenti sovietici di razzi vettori lanciati nel pacifico per sviluppare nuovi sistemi spaziali sono stati conclusi con successo.

I razzi sono stati lanciati nel Pacifico in zone obiettivo circolari aventi i loro centri a 37 gradi 14 minuti di latitudine nord e 176 gradi 10 minuti di longitudine est ed a 26 gradi 50 minuti di latitudine nord e 176 gradi 10 minuti di longitudine est. Le circonferenze delle zone obiettivo erano di quaranta miglia nautiche.

La TASS è stata autorizzata a dichiarare che le zone interessate del Pacifico sono riaperte alla navigazione e ai voli aerei a partire dal 4 luglio 1966.

Giornalista di sinistra scarcerato a Caracas

CARACAS, 4

Il presidente del Venezuela, Raul Leoni, ha ordinato l'immediata scarcerazione del giornalista Eleazar Diaz Rangel, che si trovava in carcere dallo scorso luglio sotto l'accusa di «contatti» con i guerriglieri del FNL.

Il decreto di indulto è stato firmato dietro pressioni del sindacato giornalisti e dei partiti di sinistra. Subito dopo la scarcerazione, Diaz Rangel è stato festeggiato all'associazione venezuelana della stampa.

La prima notizia dell'imminente scarcerazione di Diaz Rangel era stata data alcuni giorni fa dal ministro degli interni, in coincidenza con la tragica fine del presidente del «comando generale» del FNL, Fabricio Ojeda, in un carcere della capitale. L'annuncio era stato interpretato da numerosi osservatori come una mossa diversiva.

Romuen candidato repubblicano alla presidenza degli USA?

NEW YORK, 4.

Secondo una inchiesta effettuata dalla rete radio-televisiva «*Columbia Broadcasting Corporation*», il governatore del Michigan, George Romney, sarà probabilmente il candidato alla presidenza del partito repubblicano nelle elezioni del 1968, in base all'opinione della maggior parte degli altri governatori degli Stati dell'Unione.

Sempre secondo la maggior parte di questi governatori (16 repubblicani e 27 democratici), il presidente Johnson e il vice presidente Humphrey saranno nuovamente candidati alla presidenza e alla vice presidenza per il partito democratico in queste elezioni. Nessuno dei governatori repubblicani ha fatto i nomi di Richard Nixon o di Barry Goldwater, che furono candidati repubblicani alla presidenza per le elezioni del 1960 e del 1964.

Romney, ex dirigente di una industria automobilistica, è entrato in politica 4 anni fa.

L'Humanité attacca l'esplosione francese

Severa critica alla politica atomica gollista

PARIGI, 4.

L'esplosione della bomba francese nell'atollo di Mururoa provoca, in Francia e nel mondo dissenso e condanna. L'*Humanité scrive* questa mattina che «l'esplosione di Mururoa è venuta a ricordare come la politica estera gollista è lungi dal comportare soltanto aspetti positivi». «In virtù di quale principio, scrive il quotidiano del PCF, il governo gollista potrebbe rifiutare alle altre nazioni un armamento che, ancora ieri, il ministro delle Forze Armate Messmer definiva *indispensabile* alla difesa nazionale? Quali argomenti il governo può opporre in questa condizioni alle pretese atomiche della Germania dell'Ovest? In realtà, i dirigenti francesi non cercano affatto di combattere queste pretese. Se le cose andassero diversamente, avrebbero rinunciato da tempo a praticare la politica della *sedia vuota* alla conferenza di Ginevra».

L'editoriale del quotidiano comunista appare tanto più pertinente nel delineare gli sviluppi nefasti di questa corsa all'armamento nucleare della Francia, allorchè si colleghi tale allarme con la seguente comunicazione, fatta oggi dal generale Pierre Billotte: la Francia sta per costruire una bomba H. Il generale francese ha fatto tale dichiarazione poco dopo il suo arrivo a Papetee, da dove ha assistito all'esperimento nucleare francese di sabato. Secondo costui, la bomba già fatta esplodere era pari per potenza a quella americana di Hiroshima, essendo il fungo atomico salito all'altezza di ottemila metri. La esplosione — a detta di Billotte — non sarà la sola, ma darà il via a nuovi esperimenti nucleari, per cui sono già pronte le installazioni.

Un'ondata di indignazione si è levata a Nagasaki per l'esperimento francese nel Pacifico. La assemblea comunale della città — Nagasaki fu la seconda località del mondo dopo Hiroshima a fare la tragica esperienza del bombardamento atomico — ha inviato un telegramma di protesta all'ambasciata francese a Tokio. In esso si chiede che il governo di Parigi annulli la serie di esperimenti nel Pacifico, e definisce l'esplosione un «deplorevole atto che aggrava la minaccia sulla pace mondiale».

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.250, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Bolivia

Barrientos «vincitore» nella truffa elettorale

LA PAZ, 4.

Il generale René Barrientos Ortuno, ex capo della giunta militare che si è insediata al potere in Bolivia dopo il rovesciamento del presidente Paz Estenssoro, nel novembre 1964, si è proclamato vincitore delle elezioni svoltesi ieri e boicottate dalla maggioranza dei partiti.

Il «Fronte rivoluzionario boliviano», formazione per la quale Barrientos si presentava candidato, dovrebbe a sua volta ottenere la maggioranza dei seggi in Parlamento.

I partiti di opposizione — tra cui quello democri-stiano e il PRIN (Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista, formato dall'ala sinistra dello smembrato Movimento nazionalista rivoluzionario, di Paz Estenssoro, e facente capo all'ex-vicepresidente Juan Lechin) — aveva chiesto alla giunta di rinviare le elezioni, data la carenza delle libertà costituzionali.

La Bolivia è retta, dal 4 novembre 1964, da una giunta attualmente presieduta dal generale Ovando, sostenuta dagli Stati Uniti.

Il premier canadese visiterebbe l'URSS

OTTAWA, 4

Una delegazione di parlamentari sovietici, guidata dal vicepremier Polianski, è stata ricevuta dal primo ministro canadese, Lester Pearson, il quale ha annunciato la sua intenzione di visitare l'Unione Sovietica durante il prossimo inverno.

l'editoriale

di un'azione politica che modifichi l'intollerante situazione attuale. Sul piano nazionale e su quello locale, dei piccoli e dei grandi centri, queste questioni sono traducibili in precisi obbiettivi, capaci di mobilitare l'opinione pubblica a fianco degli edili — di quelli che lavorano e dei disoccupati — per dare a questi problemi uno sbocco positivo sul terreno politico e delle decisioni dei pubblici poteri.